*APPUNTI*

# (Brutti) pensieri di luglio

PAOLO GHEZZI

*« V'erano rocce*
*e boschi informi. Ponti sopra il vuoto*
*e quell'immenso, grigio, cieco stagno*
*che premeva sul fondo come un cielo*
*di pioggia sui paesaggi della terra.*
*Fra i prati tenue e piena di promesse*
*correva come un lungo segno bianco*
*l'incerta traccia della sola strada.*
*E quell'unica strada era la loro ».*

(Rainer Maria Rilke)

13 luglio: superconcerto rock-telematico a cavallo tra la vecchia Inghilterra e la giovane America, vecchi leoni e giovani vitellini del pop tutti insieme acusticamente a raccogliere dollari per l'Africa che muore di fame.

Sandro Paternostro straripa quasi dal video per la commozione: e chi l'ha detto — singulta l'ineffabile corrispondente RAI — che i giovani sono tutti cattivi? Che sono egoisti? Che hanno voglia di far nulla? Guardate come si vogliono bene, come si sentono tutti creature dello stesso Padre!

E via col vento della retorica e della lacrimuccia...

Sia chiaro: è confortante che esplodano proposte così, che la gente allarghi i suoi confini mentali e la musica serva per lanciare messaggi planetari di fratellanza... Eppure... eppure c'è qualcosa di inguaribilmente stonato nella beneficenza del miliardario star-system del rock. E' la stessa sgrammaticatura che intacca ogni filantropia clamorosa, che ha bisogno dei riflettori e del tam-tam pubblicitario. Lo slogan della Chiesa italiana, « Contro la fame cambia la vita », s'istriminzisce a un « Contro la fame compra il nostro disco »: versamenti in c.c.p. invece che condivisione.

E anche se gli incassi finiranno in Africa, non diventa pure questo concerto un'operazione promozionale dell'industria del vinile, del compact e del nastro magnetico?

Un commentatore smaliziato come Gianfranco Manfredi (su « La Stampa » - Tuttolibri del 20 luglio) lo dice senza mezzi termini: « Questo è stato (*anche*) il 13 luglio: una maxi-antologia pubblici-

taria di Storia del Rock ad uso del nuovo mercato mondiale che si sta aprendo a Est e sul Pacifico... Non sarà che il concerto più benefico della storia sia stato *anche* il più colonialista? ».

* * *

16 luglio: se ne va Heinrich Böll, lasciandoci dentro un vuoto, un dolore vero perché lo sentivamo dalla parte giusta. Dalla parte dei deboli, dei perdenti, dei poveri in spirito, dei crocifissi della guerra e della storia, degli anticonformisti che pagano di persona, dei dissidenti autentici, dei pacifisti che ci credono nonostante tutto, dei cristiani non troppo allineati, di tutta la gente che ama impreca canta arranca e muore senza vender l'anima né al partito né al conto in banca.

Böll ci ha lasciato anche una fede incrollabile nel ruolo dell'intelligenza critica, nella vocazione profetica della cultura e della letteratura, nella forza della pagina scritta. Diceva in uno dei suoi ultimi saggi (1983). « Il videoanalfabetismo coltivato con ardore può avere delle conseguenze che io non so immaginare »... eppure « a scrivere si continuerà... Ci sarà sempre qualcuno che vorrà leggere con i propri occhi. Se saranno tanti o pochi, questo dipenderà dal rinnovamento morale e intellettuale, e dalla capacità di resistere ».

* * *

19 luglio: la valle della strage è un largo, immobile fiume grigio di fango, che ha inghiottito gli uomini e le case degli uomini. Baffuti cronisti puntano il microfono sui superstiti come fosse una pistola. L'elicottero della TV volteggia in mezzo a quelli dei soccorsi (ormai inutili). I fotografi scattano a raffica, con la smorfia dei « duri », rotti ad ogni macello. E ci sono anche i turisti del disastro, con tanto di binocolo e zaino da picnic.

C'è sempre qualcosa di violentante, nell'assalto (inevitabile) dei media alla catastrofe, nell'affannoso riempire taccuini, registrare cassette, telefonare quarantacinque righe.

Io scarabocchio due cose sul quaderno a quadretti, impotente come mi sono sentito nell'Eritrea della fame. Scarabocchio nomi e parole per pagine che poi ingialliranno, che il giorno dopo finiranno al macero, o in qualche archivio stantio. E penso a quei morti, e a questo mestiere che insegue la morte, e non si può permettere il lusso di fermarsi a piangerla. E soprattutto a capirla.

« Come erba sono i giorni dell'uomo: al mattino germoglia, alla sera viene tagliata »: già, ma la Bibbia non è un giornale... ■